

Contro la pena di morte

Gli argomenti contro la pena di morte dovrebbero ridursi a uno solo: non uccidere. Il diritto alla vita è considerato, infatti, il primo tra i diritti fondamentali dell'uomo. La maggior parte dei Paesi democratici ha abolito la pena di morte. Molti, tra i quali l'Italia, e numerosi movimenti per i diritti umani (Amnesty International fra tutti) si battono per eliminarla in tutto il mondo.

1. adultere: infedeli, che hanno una relazione amorosa con una persona diversa dal coniuge.

Il diritto alla vita è considerato il primo tra i diritti fondamentali dell'uomo. Tuttavia, nella storia e ancora oggi, molti considerano legittima l'applicazione della pena di morte per punire coloro che si sono macchiati di crimini particolarmente gravi.

Per secoli la pena di morte è stata considerata la punizione «naturale» per gli assassini o per gli autori di reati che andavano contro la sicurezza e l'ordine della società.

Nel 1764 il letterato ed economista Cesare Beccaria pubblicò un libro divenuto famoso, *Dei delitti e delle pene*, in cui per primo si espresse contro la pena di morte (e la tortura), giudicandola non soltanto un'usanza barbara e incivile, ma anche inutile rispetto allo scopo che si vuole prefiggere, cioè la difesa della società dai criminali.

Da allora, molti si sono battuti contro la pena capitale, sostenendo che in nessun caso un uomo può decidere la morte di un altro uomo, neppure quando quest'ultimo si è certamente reso colpevole di un crimine orrendo. Ma molti altri hanno sostenuto l'efficacia di questo provvedimento, soprattutto affermando che solo il timore di una pena così grande può scoraggiare i criminali dal compiere delitti gravi.

Oggi sono più di cinquanta i Paesi che prevedono, nella propria legislazione, il ricorso alla pena di morte.

Nella maggior parte dei casi si tratta di Paesi non democratici, nei quali spesso i condannati non sono dei criminali comuni ma degli oppositori del regime al potere. In molti di questi Paesi, oltre alla pena capitale, viene frequentemente praticata la tortura come mezzo per estorcere confessioni o informazioni al presunto colpevole.

Alcuni Stati applicano con grande facilità la pena di morte, anche per reati che noi usiamo considerare «minori». La Cina è il Paese in cui viene eseguito il più alto numero di condanne a morte nel mondo. In alcuni Paesi islamici vengono condannati a morte anche gli autori di piccoli furti e le donne adultere¹, talvolta con pubbliche esecuzioni che dovrebbero servire da esempio a tutta la popolazione.

Anche in alcuni Stati democratici, come gli Stati Uniti e il Giappone, è tuttora in vigore la pena di morte, ormai scomparsa dalla legislazione di tutti i Paesi europei. È comunque nel mondo occidentale che sono maggiormente attivi quei movimenti per i diritti umani, Amnesty International fra tutti, che chiedono l'abolizione della pena capitale in tutto il mondo.



I trattati internazionali sui diritti umani proibiscono l'applicazione della pena di morte nei confronti di imputati minorenni, ovvero coloro che avevano meno di 18 anni al momento del reato.

Nonostante ciò, ancora oggi, un numero molto ridotto di Paesi (Arabia Saudita, Sudan e Iran) continua a mettere a morte minorenni.

Ovunque la pena capitale sia applicata, il rischio di mettere a morte persone innocenti è molto elevato. Negli ultimi quarant'anni negli USA sono stati rilasciati più di cento prigionieri dal braccio della morte dopo che erano emerse nuove prove della loro innocenza. In ognuno di questi casi sono state evidenziate caratteristiche simili e ricorrenti: indagini poco accurate da parte della polizia, l'utilizzo di testimoni non affidabili, di prove o confessioni poco attendibili e un'inadeguata assistenza legale. Ma non solo, negli USA purtroppo sono diversi i casi di prigionieri messi a morte nonostante ci fossero molti dubbi sulla loro colpevolezza.

Sull'opportunità o meno della pena capitale, l'opinione pubblica è da sempre divisa, anzi addirittura spaccata. Coloro che ne sostengono l'utilità spiegano di solito la loro posizione con due affermazioni.

1. La pena di morte è la giusta punizione per chi, a sua volta, ha inflitto la morte, e risponde a un innato senso della giustizia che esige una punizione esemplare per chi si è macchiato del peggiore dei delitti.
2. La pena di morte ha un valore esemplare e serve a dissuadere altre persone dal macchiarsi di orribili delitti per paura di subire un castigo così severo. A volte, si aggiunge che essa è sempre stata adottata, in ogni tempo, e che, in questo senso, è un po' simile alla guerra: tutti sono d'accordo che sia una sciagura, ma in determinati casi diventa inevitabile.

La geografia della pena capitale

Dove viene applicata, oggi, la pena di morte?

Per rispondere a questa domanda si possono dividere i Paesi del mondo in tre gruppi.

Il primo gruppo è formato da quei Paesi che hanno abolito la pena di morte e comprende quasi tutta l'Europa, il Canada, l'Australia e alcuni Stati africani e latino-americani; in pratica tutto il mondo occidentale con l'eccezione degli Stati Uniti.

Il secondo gruppo include quei Paesi che prevedono ancora la teorica possibilità di eseguire la pena capitale, ma in pratica non effettuano esecuzioni da molti anni. Ne fanno parte la Russia e alcuni Stati dell'Africa.

Il terzo gruppo è formato da quei Paesi in cui la pena di morte è in vigore e viene applicata.

Comprende la Cina, l'India, il Giappone e gli altri Stati dell'Estremo Oriente, tutti i Paesi arabi e islamici e molti Stati dell'Africa. Fanno parte di questo gruppo anche gli Stati Uniti, sebbene la pena di morte non sia applicata in tutti gli Stati dell'Unione.

Nonostante i sentimenti dell'opinione pubblica si stiano spostando inesorabilmente verso l'abolizione e siano sempre di più gli Stati che mettono fine a tale pratica, l'uso estensivo della pena di morte continua in diversi Paesi. Nel 2012, la maggior parte delle esecuzioni è avvenuta in Cina, Iran, Iraq, Arabia Saudita, USA e Yemen.

I metodi di esecuzione sono stati l'impiccagione, la decapitazione, la fucilazione e l'iniezione letale, mortale.

Coloro che, invece, si schierano per l'abolizione della pena di morte rispondono con queste argomentazioni.

1. Se vogliamo avere il diritto di giudicare il nostro prossimo, dobbiamo essere migliori di lui: punire chi ha ucciso mandandolo a morte significa mettersi sul suo stesso piano e non avere, perciò, il diritto di giudicarlo.
2. La pena di morte non funziona affatto come deterrente: le percentuali di omicidi sono più alte negli Stati che la mantengono rispetto a quelli che l'hanno abolita. In Paesi dove la si è abolita tra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta del Novecento (come il Canada o la California), la percentuale di omicidi è rapidamente scesa, per poi rimanere stabile. Si può dunque affermare che non c'è nessun legame tra il rischio di subire una condanna a morte e l'impulso a commettere un omicidio.
3. La funzione della giustizia non è quella di punire, quanto quella di «recuperare» chi ha sbagliato anche attraverso la detenzione, ma allo scopo di reinserirlo nella società: non si tratta tanto di fargli scontare una pena, quanto di dargli una possibilità di ravvedersi e di iniziare una nuova vita. La pena di morte non consente certo tutto ciò e risulta, quindi, non soltanto crudele ma anche inadeguata.

(da C. Abbadessa, *Uno sguardo al mondo*, Fabbri Editori, Milano; S. Calzone, *Noi e l'attualità*, Petrini, Novara)

Contro la pena di morte

Amnesty International

**AMNESTY
INTERNATIONAL**



La più grande organizzazione internazionale per la difesa dei diritti umani si oppone incondizionatamente

alla pena di morte, ritenendola una punizione crudele, inumana e degradante.

La pena di morte è una violazione dei diritti umani, che non può offrire alcun contributo costruttivo agli sforzi della società nella lotta contro il crimine violento ed è priva di effetto deterrente. La pena di morte viola il diritto alla vita, è irrevocabile e può uccidere degli innocenti. Il 10 ottobre di ogni anno, in occasione della Giornata mondiale contro la pena di morte, gli attivisti di Amnesty International chiedono con forza «Stop alla pena di morte».

Nessuno tocchi Caino

Fondata nel 1993 a Bruxelles, è una lega internazionale di cittadini e parlamentari che si batte, senza fine di lucro (cioè senza trarne vantaggi), per l'abolizione della pena di morte nel mondo.

Il nome dell'associazione è tratto dalla Bibbia in cui non c'è scritto solo «occhio per occhio, dente per dente», ma anche «Il Signore pose su Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato». *Nessuno tocchi Caino* significa pertanto: pretendere, ottenere giustizia (come nel caso di Abele, ucciso dal fratello Caino) ma senza vendetta. Nessuna esigenza di giustizia può portare alla morte di chi ha commesso un reato.

